

LE CHIESE

CHIESA MADRE

Fu fondata nel XVI secolo ampliando una preesistente cappella della SS. Annunziata. Nell'anno 1576, come da "decreto dell'illustrissimo Don Angiolo Marzio Medici de' Fiorentini Vescovo della città di Marsico", fu dichiarata "Parruchia Chiesa della Terra del Sasso". In quell'anno privilegi e benefici che erano appartenuti all'antica chiesa madre di San Nicola (situata nel rione Civita, sotto il Castello) passarono a questa nuova chiesa, che ebbe il titolo proprio della SS. Annunziata, conservato fino all'inizio del XX secolo, allorché l'arciprete Don Giuseppe De Luca senior (Decreto Pontificio del 22 luglio 1908) la dedicò all'Immacolata Concezione. Campeggia il prospetto principale un portale settecentesco realizzato con il munitico lascito dell'arciprete Don Gaetano Taurisani. Subito dietro il portone un bel tamburo in ferro battuto e vetro (a sviluppare il tema dell'albero della vita) realizzato dall'artista sassese Antonio Vignola, immette in una struttura interamente rimaneggiata dopo i danni provocati dal terremoto del 1980, ma che lascia intravedere gli antichi fasti della chiesa divisa in tre navate. Non vi è più traccia dell'antico fonte battesimale (di pietra viva del paese e chiuso da balaustra pure in pietra) o del pulpito in legno, o del vecchio organo (1754), o ancora di due tele cinquecentesche (fratugate negli anni '70).

le greggi e le mandrie del paese, nel giorno della ricorrenza del santo per la benedizione. Sicuramente di origine medievale (l'ultima ristrutturazione ne ha ridotto le dimensioni e stravolto la forma originale), rappresentava il centro spirituale dell'antico Casale, costituito da un piccolo agglomerato medioevale di casupole abitate per lo più da contadini e braccianti, poco distante dal centro urbano vero e proprio (Civita), ai piedi del Castello e intorno alla Chiesa Madre di S. Nicola, che invece era abitato da massari, artigiani e rappresentanti del clero. All'interno vi si conservano statue in argilla (di fattura artigianale locale) di S. Antonio Abate e S. Caterina del Miraco e altre simili (S. Salvatore) recuperate da altre cappelle di Sasso, ormai distrutte.

CHIESA DI SAN ROCCO

La Chiesa di S. Rocco fu edificata nel 1658 dalla popolazione di Sasso (come ringraziamento per essere stati risparmiati dalla terribile pestilenza del 1656-57 che sconvolse l'intero Regno di Napoli) ristrutturando ed ampliando una preesistente Cappella di S. Sofia, proprio di fronte alla taverna del marchese. Ne dà testimonianza monsignor Anzani, vescovo di Marsico, in una relazione ad limina del 1714, che riferisce anche l'intenzione della popolazione di Sasso di eleggere San Rocco quale Santo Patrono: "...Nullum habet Sanctum Patronum, desideravit tamen mensis elapsis obtinere dicta Communitas a Sacra Ritum Congregatione Patronum S. Rochum, cui ob gratiam liberationis a contagio generali in Regno, da anno 1658 cappellam erexerunt...".



e finanziarie e per nuove esigenze di spazio, si costruì, nella parte nuova del paese, la nuova Chiesa Madre sull'impianto di un'antica cappella dell'Annunziata, che nell'anno 1576 venne inaugurata. In quell'anno privilegi e benefici che erano appartenuti

PERSONAGGI

Mariela Ventre

nasce a Bologna il 16 luglio 1939, da genitori lucani; il papà, Livio, è di Marsico Nuovo; la mamma, Maria Rotundo, è di Sasso di Castalda. Nel 1957 consegue il diploma di abilitazione magistrale e nel 1961 il diploma di pianoforte al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. A questo stesso anno risale anche l'incontro di Mariela con lo Zecchino d'Oro che - giunto alla terza edizione - venne trasferito da Milano a Bologna, proprio presso l'Antoniano. Nel 1963 Mariela fonda il Piccolo Coro dell'Antoniano. Tutta la sua vita - costellata da numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero - sarà dedicata alla musica ed ai più piccoli. Splendida figura di artista e di educatrice cristiana, come l'ha definita il Cardinale Arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi. Mariela Ventre muore dopo lunga malattia a Bologna il 16 dicembre 1995, venti giorni dopo aver diretto la trentottesima edizione dello Zecchino d'Oro.

Rocco Petrone

nasce ad Amsterdam, New York, il 31 marzo 1926, da genitori di Sasso di Castalda, emigrati negli Stati Uniti nel 1921. Consegue il "Bachelor of Science" nel 1946, presso la U.S. Military Academy di West Point. Serve l'esercito degli Stati Uniti, in Germania, dal 1947 al 1950. Al suo ritorno in USA, riprende gli studi e consegue il "Master of Science" in ingegneria meccanica nel 1951, presso il MIT. Petrone nel 1952, a Huntsville, partecipa allo sviluppo del razzo Redstone, il primo missile balistico degli USA. Dopo aver lavorato al Pentagono nel campo dei missili guidati, nell'agosto del 1960 viene chiamato dalla Nasa, a Cape Kennedy, in Florida,

COME ARRIVARE

In auto: Dall'autostrada A3 SA-RC si esce ad Atena Lucana, si segue la superstrada SS 598 Val d'Agri e, superati gli svincoli di Brienza, si esce a Sasso di Castalda. Dall'autostrada Sicignano-Potenza, si esce a Tito-Brienza, si segue la superstrada SS 95 Tito-Brienza, e, dopo Satriano, si esce allo svincolo Sasso di Castalda-Satriano Sud.

In treno: Stazione di Potenza.

In aereo: Aeroporti di Napoli, Salerno e Bari.



Si conservano ancora: una pregevole alzata lignea con la Madonna del Rosario (XVII sec.), circondate dalle immagini dei misteri, nella cappella alla sinistra dell'altare maggiore; nella stessa navata, un bel Crocifisso ligneo (XVI sec.) di grandezza naturale e, sulla porta laterale che immette in Piazza del Popolo, due statue di argilla dei Santi Cosma e Damiano (XVI sec.). Due tavole del XVII secolo (un tempo battenti del confessionale) raffiguranti quattro Sante martiri impreziosiscono i pilastri che delimitano l'altare maggiore. Nella sacrestia le ultime ristrutturazioni hanno portato alla luce un affresco rappresentante la Crocifissione (XVII sec.).

CAPPELLA DEL SACRO MONTE DEI MORTI

Ai margini dell'antico borgo medievale prospiciente la Civita, questa cappella si affaccia su una piazzetta ricavata riempiendo un profondo fossato, quando i tempi (XIV-XV sec.) cominciarono a richiedere meno premura nella difesa degli abitati. Da allora la Cappella di Santa Maria dei suffraggi o di Santa Maria ad Nives divenne il punto di riferimento spirituale e civico proprio sulla nuova larga via del Fosso. Vi si celebravano 52 messe l'anno (una messa ogni lunedì) e messa solenne il 5 agosto, giorno della festività di Santa Maria della Neve; ed ancora una messa solenne si celebrava il 1° aprile per i fratelli e le sorelle defunte. Dal XVII secolo venne anche appellata Cappella del Sacro Monte dei Morti, dacché ad essa venne associato uno dei Luoghi Pii della co-

Vi si celebrava messa (già nel 1687) ogni venerdì e messa solenne nei giorni delle festività di S. Rocco (16 agosto), S. Sofia (30 settembre) e S. Sebastiano (20 gennaio). Nel corso del XVIII secolo fu dotata di sacrestia e coro ligneo, e vi si aggiunse il culto di S. Antonio di Padova. Della stessa epoca è una tela che raffigura la gloria di Maria, attorniate dai santi patroni del Regno di Napoli, S. Francesco di Paola e S. Antonio, e dal patrono S. Rocco.



all'anti-ca Chiesa Matrice di San Nicola furono assegnati alla nuova Chiesa parrocchiale, ma ancora per qualche secolo la Chiesa di San Nicola rimase una delle più ricche di Sasso. Nel XIX secolo la famiglia dei conti Gaetani d'Aquila d'Aragona, che si era stabilita a Sasso, ne curò l'ennesima ristrutturazione, cambiandone prospettiva e dimensione e trasformandola in una sorta di cappella privata di famiglia, così come ora noi la vediamo.



dove presiede lo sviluppo del veicolo di lancio del Saturno V e la costruzione di tutti gli elementi di lancio del progetto Apollo. Petrone dirige i primi cinque lanci dell'Apollo, che culminano con l'atterraggio lunare dell'Apollo 11. Nel 1973 diventa Direttore del Marshall Space Flight Center, in Alabama, dove ha un ruolo importante nel programma dello Skylab, la prima stazione spaziale degli USA. Sempre nel 1973 gli viene conferito il titolo di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana. Negli anni ottanta diventa Presidente della divisione dei sistemi di trasporto spaziale alla Rockwell International, fornitore dello Space Shuttle. Muore il 24 agosto 2006, nella sua proprietà di Palos Verdes, California.

Don Giuseppe De Luca

nasce a Sasso di Castalda il 15 settembre 1898. Uomo dalla personalità complessa: collabora con quasi tutti gli organi della stampa cattolica (Frontespizio, Osservatore, Avvenire...), collabora con la Nuova Antologia e promuove molte collane editoriali alla Morcelliana. Studioso appassionato e poliedrico, profonde le sue energie per dare valore e dignità culturale alle molteplici espressioni della pietà. Stringe legami con scrittori, poeti, artisti e coinvolge studiosi italiani e stranieri nelle sue "Edizioni di Storia e Letteratura". Ungaretti, Palazzeschi, Prezzolini, Papini, Manzù, Bo sono fra i suoi amici. Ha contatti con uomini politici quali Sturzo, De Gasperi, Bottai, Togliatti. Collabora con uomini di spicco della Chiesa: Ottaviani, Tardini, Montini e Roncalli. Si spinge a Roma il 19 marzo 1962. Qualche giorno prima della scomparsa ricevette la visita di Giovanni XXIII. Nutri un grande amore per la sua terra e per il Mezzogiorno, un amore colto, storico e metafisico insieme, l'amore che gli veniva sentendo "sin da fanciullo" nomi come Melandro, Tanagro, Palmiro, Elea, Metaponto: "mi sento barbaro - scriveva ancora un mese prima della scomparsa - tutte le volte da quelle terre, quei cieli, quei boschi, quelle acque, quei luoghi senza

munità sassese, un Monte di Pietà detto appunto Sodalitas Mortuorum o Monte de' Morti. Una Bolla del vescovo di Marsico Ciantes (1638-1656) intervenne a regolamentarne l'attività: ogni socio (fratello o sorella) era obbligato a versare un minimo capitale che veniva restituito in messe commemorative dopo la sua morte. Ogni sera, dopo l'Ave Maria de' Morti, il sacrestano suonava 33 rintocchi, quanto gli anni di passione di Gesù Cristo, e i fratelli e le sorelle recitavano "un Pater e un'Ave per l'anima de' fratelli e sorelle defunti". Lo statuto del Monte de' Morti di Sasso (1779) si conserva nel Fondo Cappellania Maggiore dell'Archivio di Stato di Napoli. A questo Monte di Pietà si deve anche il nome attribuito più recentemente di Cappella della Pietà - e via della Pietà la strada che ne lambisce l'ingresso - sormontato nel XIX secolo da una bella deposizione in gesso. Ridotta a ruderi dopo il terremoto del 1980, è stata del tutto recentemente ricostruita, a cura della Sovrintendenza ai Beni Architettonici, nelle forme attuali. All'interno si conserva un quadro di scuola pietrafesana. Sulla piazzetta antistante la cappella si affaccia la casa nata di Don Giuseppe De Luca, una delle figure più ricche e complesse (studioso, storico, scrittore, editore, teologo e filosofo) che siano apparse sul panorama culturale italiano del XX secolo.

CAPPELLA DI S. ANTONIO ABATE O SANT'ANTUONO

La cappella è dedicata a S. Antonio Abate, figura carismatica di santo eremita a cui era affidata (per tutto il Medioevo ed ancora in epoca moderna) la protezione degli animali. Davanti alla cappella, fino a pochi anni or sono, si conducevano

Ulteriori rimaneggiamenti si registrarono, in seguito, sul campanile (danneggiato dal terremoto del 1857), che fu interamente ricostruito e ingrandito una prima volta nel 1862 (come riferisce un'iscrizione che vi è apposta) e poi ancora verso la metà degli anni venti del XX secolo (si conserva nella chiesa, a memoria di questo sforzo collettivo profuso, una lapide che ricorda il contributo pervenuto da terre lontane). L'aspetto attuale si deve all'ultima corposa ristrutturazione operata dopo il terremoto del 1980, che ne aveva imposto una decennale chiusura al culto. Ai rintocchi di una delle campane di S. Rocco la popolazione di Sasso attribuisce proprietà miracolose nello scongiurare ed allontanare i disastri temporali estivi.

CHIESA DI SAN NICOLA o ANTICA CHIESA MADRE DI SASSO

L'attuale Cappella di San Nicola di Mira (poi detto di Bari) rappresenta le ultime vestigia dell'antica Chiesa Matrice della Terra del Sasso. Era il cuore pulsante dell'antico Rione Civita, sotto il Castello feudale, e sicuramente aveva dimensioni un po' più consistenti e una prospettiva diversa, giacché aveva il suo ingresso su un largo recuperato fra le case abbarbicate alla roccia, denominato Piazza (poi, nel Settecento, Piazza Antica) o Ruga della Grutta (per la presenza, ancora nel Cinquecento, di un antico olmo e di una grotta a caratterizzare il luogo). Nel 1478 difatti si pagavano da "Donno Guglielmo arciprete de lo Sasso per la integra de dicto arcipretato de Scto Nicola tari tre grana cinque". Nel secolo successivo, per mutate condizioni demografiche

CAPPELLA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

La Cappelletta di Santa Maria delle Grazie, ubicata lungo un sentiero suggestivo nel cuore del geosito rappresentato dal costone appunto della Madonna delle Grazie, fu edificata per devozione popolare nella seconda metà del XVII secolo. L'inaugurazione ufficiale, con relativa dotazione di benefici e obbligo di una messa al mese, avvenne il 15 giugno 1689, nel corso della visita pastorale che monsignor Domenico Lucchetti fece alla parrocchia di Sasso.

SENTIERO FRASSATI della BASILICATA



PIER GIORGIO FRASSATI

Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile del 1901 da genitori biellesi. Il padre Alfredo è fondatore e direttore del quotidiano "La Stampa", senatore nel 1913 e ambasciatore a Berlino nel 1921-1922. La madre Adelaide è un'apassionata ed affermata pittrice. Con la sorella Luciana, di un anno minore, frequenta il Liceo-Ginnasio "Massimo d'Azeglio" e consegue la maturità classica all'Istituto Sociale dei padri Gesuiti. Nel 1918 s'iscrive al Regio Politecnico di Torino nel corso di Ingegneria industriale meccanica con specializzazione mineraria al fine di dedicarsi "a Cristo tra i minatori".



"Montagne montagne montagne, io vi amo."

Questa dichiarazione d'amore, così profondamente semplice e intensa, è di Pier Giorgio Frassati (1901-1925) il giovane torinese - beatificato nel 1990 e socio, tra l'altro, anche del Club Alpino Italiano - che "amava la montagna e la sentiva come una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si temprava l'anima e il corpo". In tutto il suo agire, e perciò anche nell'aspro fascino dei monti, Pier Giorgio ha sempre ben paleato la quotidiana ricerca di Dio: "Ogni giorno m'innamoro sempre più delle montagne - scriveva ad un amico - e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore". Con la sua testimonianza di vita profondamente incentrata - per dirla in sintesi - sulla "carità gioiosa", nella quale trovava ragione e alimento ogni suo impegno (dal sociale al familiare, dal religioso al politico) Pier Giorgio Frassati ha in fondo tracciato "il sentiero" per tutti quei giovani che davvero - come diceva lui - vogliono "vivere e non vivacchiare". All'indomani della beatificazione è stato, perciò, del tutto naturale, all'interno del C.A.I., pensare di dedicargli proprio un sentiero, magari in ogni regione d'Italia, piuttosto che la cima di un monte, come peraltro aveva già fatto in passato il

salesiano Alberto Maria De Agostini in Patagonia. Avviata nel 1996 con il motto "Per incontrare Dio nel Creato", la dedica a Pier Giorgio Frassati di un sentiero eletto in un ambiente ricco ad un tempo di valori naturalistici, storici e religiosi ha perciò voluto rappresentare, per quanti a vario titolo vi hanno preso parte: non già una mera rievocazione della figura - peraltro esemplare - del giovane beato piemontese, ma piuttosto un'autentica esperienza di vita, nel solo della sua testimonianza, come potrebbero ben raccontare i tanti amici che vi hanno fino ad oggi lavorato con passione, affidando il vero senso di questa esperienza a quel simbolico ma intensissimo gesto di benedire ogni nuovo sentiero mescolando le acque provenienti dai tutti i precedenti percorsi. Invitiamo perciò l'escursionista che oggi, grazie anche a questa guida, si avvia a percorrere il "Sentiero Frassati" della Basilicata - scriveva ad un amico - e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore". Con la sua testimonianza di vita profondamente incentrata - per dirla in sintesi - sulla "carità gioiosa", nella quale trovava ragione e alimento ogni suo impegno (dal sociale al familiare, dal religioso al politico) Pier Giorgio Frassati ha in fondo tracciato "il sentiero" per tutti quei giovani che davvero - come diceva lui - vogliono "vivere e non vivacchiare". All'indomani della beatificazione è stato, perciò, del tutto naturale, all'interno del C.A.I., pensare di dedicargli proprio un sentiero, magari in ogni regione d'Italia, piuttosto che la cima di un monte, come peraltro aveva già fatto in passato il



I "SENTIERI FRASSATI" REGIONALI IN ITALIA

- CAMPANIA** (dal 1996): a Sala Consilina (SA)
- PIEMONTE** (dal 1997): a Traves (TO)
- SICILIA** (dal 1998): da Cassaro a Buscemi (SR)
- TOSCANA** (dal 1999): a Chiusi della Verna (AR)
- MARCHE** (dal 2001): Serra Sant'Abbondio - Frontone - Cagli (PU)
- VENETO** (dal 2001): anello tra il Cornello e Sappada (BL)
- MOLISE** (dal 2003): a Civitanova del Sannio (IS)
- ABRUZZO** (dal 2004): Farinola - Britoli - Pescosansone (PE)
- UGURIA** (dal 2004): a Genova
- UMBRIA** (dal 2004): anello tra Passignano sul Trasimeno e Turo sul Trasimeno (PG)
- FRULI VENEZIA GIULIA** (dal 2005): anello tra Maniago, Fanna, Frisanco e Andreis (PN)
- BASILICATA** (dal 2007): a Sasso di Castalda (PZ)
- LOMBARDIA** (dal 2008): da Corteno Golgi (BS) ad Aprica (SO)
- VALLE D'AOSTA** (dal 2009): a Saint-Jacques, in Val d'Ayas (AO)
- LAZIO** (dal 2009): dal santuario della SS. Trinità di Vallepiana (RM) alla certosa di Trisulti a Capigliardo o all'eremo di San Luca a Guarciolo (FR)
- EMILIA ROMAGNA** (dal 2010): a Brisighella (RA)
- SARDEGNA** (dal 2011): sulla vetta del Gennargentu da Fonni (NU), Desulo (NU), Arzana (OG), Villagrande Strisali (OG)
- TRENTINO** (dal 2011): dal santuario della Madonna delle Grazie ad Arco al santuario di San Romedo a Sanzeno (TN)
- PUGLIA** (dal 2011): Roseto Valfortore - Biccari - Castelluccio Valmaggiore - Celle San Vito - Faeto (FG)
- ALTO ADIGE** (dal 2012): a Lazfons, Chiusa - Klausen (BZ)

I "SENTIERI FRASSATI INTERNAZIONALI"

ITALIA (dal 2000): a Polione (BI)



CENNI STORICI

Sasso di Castalda è un paese di meno di mille anime, adattato come su un'amaca tesa a quasi mille metri fra le asperità rocciose dell'Appennino Lucano. Il suo nome completo fu congezionato in una riunione del consiglio comunale del 12 novembre 1862 che deliberò, secondo le disposizioni del governo unitario, per evitare confusione con altri comuni omonimi sparsi per l'Italia, di aggiungere l'appellativo di Castalda a quello che per secoli era stato conosciuto come Il Sasso.

E proprio quest'episodio ci riconduce alle origini del paese, nel buio dell'Alto Medioevo, quando, nell'alta Val Melandro, dalle ceneri di Acidios, stazione romana sulla Via Herculia, sorsero diversi casali intorno a conventi, benedettini o basiliani, o intorno a roccaforti. Fra questi ultimi Saxum e Praetia Castalda che ancora a metà del XIII secolo erano tenuti a provvedere, separatamente, alla manutenzione del Castello



Strutture turistiche & ricettive

- Ristoro e Area Pio Nic "La Costara"**
cell. 328 0789696 - 320 7539363
www.costara.it
- Ristorante Pizzeria '85**
via Carrara, 24. - tel. 0975 385106 - chiuso il lunedì
- Pizzeria "Peccati di Gola"**
via Piano la Pietra - cell. 339 2594485 - chiuso il mercoledì
- Agriturismo "Stella"**
C/d'a Fragneto Turri - tel. 0975 1901141 - 320 9788537
chiuso il martedì - www.agriturismo-stella.it
- Affitta Camera "Casa Laurenza"**
C.da Crete, 1 - tel/fax 0975 385219 - cell. 339 4260693
www.casalorenza.it
- Borgo Antico "La Manca"**
cell. 338 3182255 - www.borgoanticolamanca.it
- Pub "Time Bridge"**
via Provinciale, 5 - cell. 331 9764484 - chiuso il martedì - www.timebridge.it
- "Antico Caffè"**
via Roma, 4 - tel 0975 385137

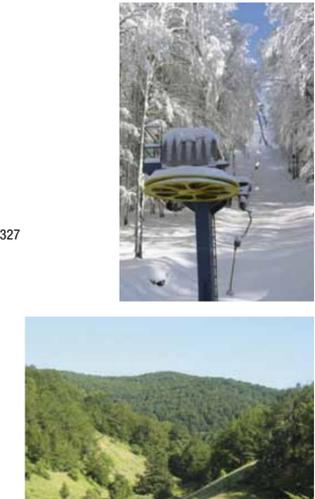


CEA "Il Vecchio Faggio"
via Piano La Pietra, 1 - tel 0971 441541 - fax 0971 46699 cell. 327 9434518
e-mail: ceasasso@legambientebasilicata.it

Consorzio Turistico di Abriola
tel. 0971 722972 - www.consortioturisticoabriola.it

Scuola sci Sellata-Arioso
info@scuolascisellata.com - tel. 349 645137

Da visitare:
Chiesa Madre - Chiesa S. Rocco
Cappella Monte dei Morti
Centro storico e borgo antico "La Manca"
Faggeta della "Costara"
Itinerario geologico-turistico
Area faunistica del cervo
Monte Arioso - Sellata - www.skisellata.it
Parco dei giochi tradizionali "Iqbai Mash" - www.ipaliodisasso.it
Palazzo e biblioteca De Luca



GEOLOGIA

L'articolato e montuoso territorio di Sasso di Castalda deriva da importanti sconvolgimenti tettonici che coinvolsero il paleomargine settentrionale africano nel Miocene (circa 15 milioni di anni fa). Durante questo periodo, la collisione col continente europeo determinò la chiusura della Neotetide (oceano interposto tra Africa ed Europa) ed il conseguente corrugamento continentale che portò alla formazione della catena appenninica.

A partire dal Triassico (circa 230 milioni di anni fa) il paleomargine africano era costituito da un'alternanza di bacini marini (profondi fino a 4-5000 metri) e piattaforme carbonatiche neritiche disposte parallelamente al continente. In particolare il Bacino di Lagonegro rappresentava un esteso e profondo solo marino interposto tra la Piattaforma Appenninica ad W e la Piattaforma Apula ad E. I primi studi condotti da G. De Lorenzo, proseguiti poi da P. Scandone negli anni '60, consentirono di ricostruire la successione stratigrafica del Bacino di Lagonegro che risultò costituita, dal basso verso l'alto, dalla formazione di Monte Facito (Triassico inferiore - medio), dai Calcari con Selce (Triassico medio - superiore), dagli Scisti Silicei (Giurassico), dai Galestri (Cretacico inferiore - medio) e dal Fylsch Rosso (Cretacico inferiore - Miocene inferiore). La formazione di Monte Facito, così denominata perché studiata per la prima volta sull'omonimo monte, rappresenta

una delle formazioni geologiche più antiche ed interessanti affioranti nell'Appennino meridionale. Essa è costituita da rocce formatesi in ambienti marini poco profondi e molto diversificati tra di loro. Erano infatti diffuse sabbie silicee modellate dall'azione del moto ondoso, ancora tuttora osservabili tra Pietra Maura e Monte Facito e scogliere carbonatiche di limitata dimensione, costruite essenzialmente dalle alghe, ancora preservate a Pezza la Quagliara, la Cerchiara e a Pietra Castalda.

Nei pressi della Cerchiara le scogliere venivano periodicamente sommerse dal sedimento siliceo con conseguente soffocamento degli organismi costruttori e la temporanea interruzione della crescita. In questo modo viene spiegata l'alternanza tra i banchi carbonatici e le argilliti gialle e rosse che si osserva tuttora intatta nei pressi di Masseria Isca Colonia.

La formazione di Monte Facito deve inoltre la sua importanza alla grande varietà di fossili in essa contenuti. Nella porzione siliceo-clastica sono molto diffusi i bivalvi, tra cui i brachiopodi, che è possibile raccogliere a Pietra Maura e Pezza la Quagliara e le Halobie, particolari lamelibranchi, che in alcune località segnalano il passaggio ai Calcari con Selce. Si ritrovano inoltre condoniti (organismi di incerta attribuzione), denti di pesce ed ammoniti. Nei carbonati sono invece diffuse le alghe, i foraminiferi e i bivalvi. Di notevole interesse è un particolare tipo di foraminifero di età pre-triassica, la fusulina, rinvenuta rimaneggiata nei terreni della formazione di Monte Facito, indicante la presenza di antiche falesie di età permiana (Paleozoico) oggi ormai scomparse. L'evoluzione tettonica mesozoica instaurò un regime di

subsidenza che causò il progressivo approfondimento del Bacino di Lagonegro e la deposizione delle rocce della successione Calcarea-Siliceo-Marnosa (Calcari con selce, Scisti Silicei e Galestri) che si osserva al Castello di Sasso, alla Manca, a monte San Damiano, a monte Pierfaone, a San Michele e a monte Arioso.

La tettonica miocenica e quella recente hanno determinato la chiusura del Bacino di Lagonegro attraverso l'attivazione di faglie e pieghe, alcune anche di grosse dimensioni, come l'anticlinale osservabile nel fosso della Manca.

La tettonica miocenica e quella recente hanno determinato la chiusura del Bacino di Lagonegro attraverso l'attivazione di faglie e pieghe, alcune anche di grosse dimensioni, come l'anticlinale osservabile nel fosso della Manca.



1) ZONA DI BORDURA AGLI INCOLTI

È la zona caratterizzata da una vegetazione spontanea che si è sviluppata accanto ai coltivi abbandonati con prevalenza di: CALCATREPPOLA GIALLA (*Centaurea solstitialis*), VIPERINA MAGGIORE (*Echium italicum*), VIPERINA AZZURRA (*Echium vulgare*), CARDO DEI LANAIOLI (*Dipsacus sylvestris*), CENTAUREA MINORE (*Erytraea centaurium*), CAPRIFOLIO (*Lonicera periclymenum*), SONAGLINO (*Briza media*), ROMICE (*Rumex obtusifolium*), ecc.

2) ZONA DEI PASCOLI MONTANI

È la zona caratterizzata da una vegetazione arbustiva ed arborea (*Ginestra*, *Biancospino*, *Perastro*, *Prugnolo*, *Rosa canina*, *Cornolo*, *Acer campestre*, *Carpino nero*, *Castagno*, *Cerro e Farnetto*), con specie erbacee rustiche ed appetite dagli animali al pascolo, con prevalenza di: TIMO (*Thymus vulgaris*), CISTO ROSSO (*Cistus creticus*), ELICRISO (*Helichrysum italicum*), NEPETELLA (*Calamintha officinalis*).

3) ZONA UMIDA DEI VALLONI

È la zona dove domina una vegetazione molto rigogliosa che vive in prossimità di fossi boscati e in terreni umidi con le radici striscianti in acqua e con frequenti fenomeni di gigantismo foliare (*Farfaccione*). Prevalgono: ROVO (*Rubus ulmifolius*), LAMPONE (*Rubus idaeus*), ERBA GALLETTA (*Lathyrus pratensis*), ORCHIS (*orchis simia*), ELLEBORO (*helleborus foetidus*), FARFARACCIO (*petasites hybridus*), CODA CAVALLINA (*Equisetum arvense*), ecc.

4) ZONA DELLA FAGGETTA

È la zona dove predomina il bosco di faggio (*Fagus sylvatica*) che parte dall'area che costeggia il vallone che

giunge alla cappella di San Michele per poi diventare una splendida faggeta pura (*La Costara*), continuando a Serra Giumenta e Monte Arioso (individuato quale Sito di Importanza Comunitaria). Le faggete vengono distinte, per l'altimetria, in due differenti formazioni: l'Aquifoglio-Fagetum, contraddistinta dalla transizione con boschi submontani a prevalenza di querce, e per la presenza di specie sempreverdi nel sottobosco, tipico del bosco della Costara. Procedendo, invece, ad altitudini maggiori, quindi verso Fossa Cupa e Serra Giumenta, la faggeta si contraddistingue per un'associazione: l'*Acer lobelli-Fagetum*, caratterizzata dalla presenza dell'*Acer lobelli*, un acero endemico dell'Appennino centro-meridionale.

5) ZONA DEI RIMBOSCHIMENTI

Nei pressi della Madonna del Sasso, sono presenti rimboschimenti di Abete bianco (*Abies alba*), impiantati dal Corpo Forestale dello Stato negli anni '50, nel tentativo di reintrodurre una specie presente in passato allo stato naturale, come evidenziato dai numerosi toponimi locali. Diventato sporadico - probabilmente sia a causa delle variazioni climatiche (favoremento del faggio) che a seguito di interventi antropici - in alcune aree forma il bosco misto con il faggio. Presenti, anche, rimboschimenti di pino nero (*Pinus nigra*).



LA FLORA

La zona in cui si snoda il "Sentiero Frassati" della Basilicata si configura, per le sue importanti caratteristiche fisico-ambientali e paesaggistiche, come un territorio ad elevata variabilità ambientale. Il sentiero presenta una vasta diversità di specie botaniche, anche endemiche, condizionate oltre che da differenti ambienti climatici anche dall'uso da parte dell'uomo del territorio prevalentemente silvo-pastorale ed agrario. Secondo la classificazione fitoclimatica di Pavi, il sentiero ricade per il primo tratto nella fascia del Castanetum, con fisionomia potenziale di querceto misto. Proseguendo, invece, verso il torrente San Michele la fisionomia vegetazionale diventa quella del Fagetum che corrispondente al climax del faggio. Lungo il sentiero, che si inerpica da San Michele a Madonna del Sasso, è facile rilevare, nelle fessure della roccia e sui substrati di natura calcarea del terreno, l'*Achillea lucana*; uno degli ultimi endemismi lucani, individuato, come nuova specie, dal Pignatti (1979). Alle estese faggete di alta quota si intervallano praterie e steppe montane mediterranee con la presenza di orchidee selvatiche e di una folta e variegata flora erbacea, tra cui la *Knautila lucana*, specie esclusiva dell'Appennino lucano ed endemica della Basilicata, rinvenuta dal botanico Orazio Gavioli, agli inizi del novecento, sul Monte Arioso. Le rilevazioni botaniche, rilevate lungo l'intero sentiero sono state distinte in 5 zone:

LA FAUNA

Il "Sentiero Frassati" della Basilicata attraversa un territorio molto interessante dal punto di vista botanico e faunistico. La presenza, inoltre, di un esteso sito di importanza comunitaria (SIC), il massiccio dell'Arioso, testimonia la biodiversità del patrimonio ambientale presente nel territorio di Sasso di Castalda.

All'inizio del percorso, in prossimità del centro storico, si trova l'area faunistica del Cervo (*Cervus elaphus*), realizzata nel 2001, con un duplice scopo: quello di consentire agli amanti della natura e ai turisti di avvistare gli animali in condizioni simili a quelle naturali e quello di fornire esemplari per futuri progetti di reintroduzione.



Il piccolo cerbiatto (vedi foto) con il mantello fulvo e pomellato di bianco, ideale per nascondersi, è uno dei tanti nati nell'area faunistica di Sasso, e conferma, perciò, il successo del progetto. Di grande interesse è la presenza del nibbio reale (*Milvus milvus*); frequente e nidifica nei luoghi caratterizzati dall'alternarsi di querceti ed ambienti aperti, tipici della prima parte del tracciato.

Nelle umide conche delle faggete, ove abbondano ceppi marcescenti, a poca distanza dal torrente San Michele, fa la sua apparizione la salamandra pezzata (*Salamandrina salamandrina*) e la salamandra dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), specie endemica dell'Appennino.

Gli escursionisti che spostano la propria attenzione dalle zone umide del torrente San Michele agli ambienti agrari possono incontrare l'upupa (*Upupa epops*), il rigogolo (*Oriolus oriolus*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e la gazza (*Pica pica*). Nelle faggete della Costara è facile avvertire il suono ritmico prodotto dal picchio verde (*Picus viridis*). La sua presenza è rilevabile anche scorgendo i fori rotondi e regolari praticati negli alberi più vecchi; quando, però, i buchi sono grandi e a forma rettangolare, si tratta del nido del possente e raro picchio nero (*Dryocopus martius*), il più grande dei picchi europei, che colonizza ancora i vecchi faggi. Un altro frequentatore delle foreste è il cuculo (*Cuculus canorus*), che a modo suo si nidifica.

Fra le specie di Mammiferi presenti sul territorio, sicuramente quelle di maggiore importanza scientifica sono la lontra (*Lutra lutra*), il lupo (*Canis lupus*) - il più grande predatore carnivoro che chiude il ciclo della catena alimentare - e

il gatto selvatico (*Felis silvestris*), quest'ultimo forse più comune di quanto non si creda dato anche le sue abitudini notturne, arboree ed elusive. Nella faggeta della Costara si può notare anche la martora (*Martes martes*), vista in presenza, per fortuna, di esemplari arborei ancora vecchi e cavi, che presentano favorevoli condizioni per la sua tana. Una delle entità faunistiche più interessanti per i visitatori, è rappresentata dallo scoiattolo nero (*Sciurus vulgaris meridionalis*), presente sia nei querceti che nei faggi.

Questa specie è diversa da quella conosciuta nel resto d'Italia e in Europa: presenta un caratteristico manto nero con il ventre ed il petto bianco e le dimensioni del corpo e della coda sono maggiori rispetto agli altri scoiattoli. A queste vanno aggiunte altre specie più comuni come la faina (*Martes foina*), la volpe (*Vulpes vulpes*), il tasso (*Meles meles*) - localmente ben conosciuto con il nome dialettale "melogna" - e la lepre (*Lepus europaeus*), diffusa dai campi coltivati fino alle praterie montane dell'Arioso.

Grazie al Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese (al cui interno è situato pressoché interamente il "Sentiero Frassati" della Basilicata), si rafforzerà in maniera significativa la conservazione della natura e, specialmente, dell'ecosistema faunistico.



"SENTIERO FRASSATI"

Il "Sentiero Frassati" della Basilicata è un percorso escursionistico di 22 chilometri che - toccando interessanti siti storici, religiosi e naturalistici - si sviluppa interamente nel territorio di Sasso di Castalda (Potenza), antico borgo dell'Appennino Lucano, ai piedi del gruppo montuoso Arioso-Pierfaone.

Costituito da un anello di 14 chilometri e da una bretella di collegamento col centro storico di 4 chilometri, il percorso è stato individuato tenendo conto della memoria storica degli abitanti del paese, che utilizzavano i sentieri per andare a coltivare i campi, macinare il grano, raccogliere e trasportare legna, produrre carbone o pascolare le greggi. Si può ben dire, pertanto, che il "Sentiero Frassati" della Basilicata rappresenta la riscoperta e la valorizzazione di antiche vie, spesso dimenticate, che hanno legato un'intera comunità alle sue montagne.

La particolare articolazione in due grandi segmenti (la bretella e l'anello) e la possibilità di raggiungere in auto vari punti del percorso, ne rendono possibile una personale modulazione in una o più escursioni, sicché davvero questo sentiero può ritenersi una grande ricchezza alla portata di tutti!

Per quanto riguarda la segnatura del sentiero, la Sezione di Potenza del Club Alpino Italiano l'ha curata ispirandosi a quanto consiglia Spiro Dalla Porta Xidias, uno dei padri del C.A.I.: "La segnaletica sui sentieri toglie il gusto dell'avventura.

in legno di leccio perché conservava resistenza e stabilità).

La via dell'acqua

Dopo aver raggiunto la parte alta dei ruderi del mulino, ed aver ammirato la magnifica "saetta" scappellata a mano in blocchi di pietra, proseguiamo il cammino lungo il canale artificiale che portava al mulino l'acqua del torrente San Michele, e andiamo a riattraversare servendoci di un secondo ponticello. Ci inoltriamo, così, nella parte bassa del bosco della Costara, continuando a costeggiare il corso d'acqua. Ad un incrocio, sul limitar del bosco, termina la bretella di collegamento col paese ed inizia il percorso ad anello che noi, proseguendo dietro, compriamo in senso orario.

Attraversato un piccolo ponte ci imbattiamo nelle costruzioni dell'Acquedotto Pugliese. Già negli anni '20 era stato realizzato un piccolo acquedotto al servizio dei comuni di Sasso e Brienza, ma una maggior opera di captazione fu compiuta a metà degli anni '50 nell'ambito di una più ampia attività di utilizzo delle varie e ricche sorgenti di Sasso per portare acqua in Puglia. E fu in quell'occasione che l'antica cappella di San Michele - edificata in esatta corrispondenza della sorgente (in perfetto ossequio al culto michaelico) - venne abbattuta e riedificata ad un centinaio di metri di distanza.

La via dei pastori

Dopo aver fatto una opportuna scorta di freschissima ed ottima acqua vicino alla cappella di San Michele, svoltiamo a destra e cominciamo a salire verso un gruppo di masserie (sulla destra vi è una appartenuta un tempo alla famiglia di don Giuseppe De Luca).



giungiamo all'incrocio di Tempa d'Albano. Da questo punto, a soli 200 metri, si può raggiungere il Belvedere delle Scaledde.

La via dell'aria

Dopo un'opportuna sosta sulle panchine del Belvedere delle Scaledde (che si affaccia, tra l'altro, sulla vicinissima vetta del monte Maruggio), ritornando per un po' sui nostri passi cominciamo una lunga discesa che - escluso il breve tratto iniziale ancora all'ombra dei faggi - va man mano scoprendosi su lunghi prati, dove veramente sembrerà di "planare" ... sulle ali del vento, che qui spesso si fa sentire. A metà discesa (a quota 1420) ci si potrà ristorare alla sorgente Acqua Ceresola, per poi proseguire lungo un arioso sentiero a mezza costa in fondo al quale, svoltando a destra, ci si immette nel bosco della Costara, fino ad arrivare, sempre in discesa, all'incrocio con il Rifugio La Costara (a

Ciò nonostante, almeno sui principali sentieri, questa è necessaria per invitare gli escursionisti meno esperti a camminare con maggiore sicurezza. Facciamo in modo che questa non sia invasiva." Ed allora, a tutti, un buon cammino ... anzi, una buona avventura sul "Sentiero Frassati" della Basilicata!

Le vie della pietra

Preludio alla percorrenza del "Sentiero Frassati" è la visita del centro storico di Sasso di Castalda, dal quale si parte per il sentiero. Il percorso è stato individuato tenendo conto della memoria storica degli abitanti del paese, che utilizzavano i sentieri per andare a coltivare i campi, macinare il grano, raccogliere e trasportare legna, produrre carbone o pascolare le greggi. Si può ben dire, pertanto, che il "Sentiero Frassati" della Basilicata rappresenta la riscoperta e la valorizzazione di antiche vie, spesso dimenticate, che hanno legato un'intera comunità alle sue montagne.

La particolare articolazione in due grandi segmenti (la bretella e l'anello) e la possibilità di raggiungere in auto vari punti del percorso, ne rendono possibile una personale modulazione in una o più escursioni, sicché davvero questo sentiero può ritenersi una grande ricchezza alla portata di tutti!

La via del grano

Risalite le viuzze del centro storico, ci immettiamo su quella che un tempo era la principale via di collegamento tra il paese e la montagna. All'altezza del Calvario scorgiamo sulla sinistra un'ampia collina recintata: oggi è l'Oasi del Cervo,



Queste masserie venivano abitate generalmente da aprile a novembre: attigua alle stalle - dove venivano riparati per lo più mucche, pecore e capre - vi era un unico ambiente domestico (focagna) dove si mangiava e dormiva. Di primo mattino, dopo la mungitura, gli animali venivano istradati verso i pascoli in altura. In estate accadeva spesso che più mandrie si mettessero insieme (accucchiate) ed i pastori si alternarono tra la sorveglianza e l'attività casaria.

Il sentiero che andiamo a percorrere, ben tracciato a tornanti nella prima parte, era anche la via attraversata dai muli che ritornavano dai boschi in altura carichi di legnatico secco, di cui si faceva ampia scorta per il rigido inverno. Terminati i tornanti ed un brevissimo tratto in ombra, in prossimità di un colletto proseguiamo verso destra, per prativi a pascolo, fino a raggiungere la località Madonna del Sasso, dove ben si stagliano sul paesaggio due edicole votive in prossimità di un Camping.

ed è possibile ammirarvi splendidi esemplari di ungulati, qui riprodotti. Un tempo, nei mesi di luglio e agosto, quanti avevano mietuto il grano nelle zone circostanti portavano lì, sulle piazzole comunali (aie) che ancora si scorgono, i covoni (gregne) di grano e procedevano alla trebbiatura, che avveniva, in una prima fase, con l'ausilio di una grossa pietra trainata da animali con cui si schiacciavano i covoni sciolti e disseminati sull'aia. Per la definitiva separazione del grano dalla paglia (ventilazione) si sfruttava la corente d'aria che solitamente risiva dal vallone. In assenza di vento, per la ventilazione bisognava attendere il giorno successivo o, in caso di luna piena, l'immacabile brezza notturna. Raccolto in sacchi da cinquanta chili, periodicamente, con l'ausilio dei muli, si portava il grano al mulino per farne farina. La strada era la stessa che andiamo ora a percorrere, in direzione del torrente San Michele, che si supera grazie ad un primo ponticello di legno di recentissima costruzione. Ed ecco di fronte a noi profilarsi i ruderi del Mulino del Conte, che era l'unico del paese. Come la maggior parte dei mulini delle zone collinari e montuose della Lucania e del vicino Cilento, aveva un funzionamento a ruota orizzontale, che richiedeva meno spazio e minore quantità d'acqua. Per far ruotare la macina in pietra del mulino (mola), si utilizzava l'energia cinetica dell'acqua, ottenuta attraverso un condotto tronco-conico, ad asse quasi verticale (torre o saetta) ed un rudimentale boccaglio, detto "tubo addizionale", dal quale l'acqua affluiva investendo le pale (generalmente in legno di ontano in quanto molto resistente all'immersione costante in acqua); esse trasmettevano direttamente il moto alla mola, che era montata sullo stesso albero della ruota (generalmente

La via dei boschi

Attraversata la strada asfaltata all'altezza della seconda edicola votiva, ci addentriamo a sinistra in un rimboschimento di pini ed abeti, in leggera discesa, fino a giungere alla Fontana di Fossa Cupa, una delle migliori acque della Basilicata. L'attività di rimboschimento fu avviata negli anni '50 dal Corpo Forestale dello Stato ed interessò ampie zone del Meridione. Funzionale a quest'attività era anche la tracciatura o il ripristino di sentieri di montagna, come ben possiamo osservare proprio nel primo tratto di salita dalla fontana verso l'Arioso, dove ammireremo senz'altro una lunga serie di tornanti ben sistemati con pietre a secco. Arrivati a quota 1500, ci si addentra in un bosco di faggi che diventa man mano più fitto e prodigo di splendidi esemplari. Più in alto, a quota 1700, sfioriamo gli impianti sciistici del comprensorio Arioso-Pierfaone, e seguendo una stretta cresta, giungiamo alla cima del Monte Arioso (m. 1709), vetta del "Sentiero Frassati" della Basilicata e cima storica del CAI lucano perché proprio qui si indirizzò - il 15 giugno del 1878 - la prima escursione della Sezione Lucana del Club Alpino Italiano.

La via delle nevi

Attraversata la panoramissima cresta del Monte Arioso, dove lo sguardo spazia dal Volturno al Sirino, dai Cervati agli Alburni - cime tutte innevate fino a primavera inoltrata - ci riaddentriamo in discesa nel bel bosco di faggi, intersecando altre piste da sci ed impianti di risalita. Dopo aver brevemente costeggiato la strada asfaltata che da Sasso di Castalda conduce agli impianti sciistici - terminando in prossimità del Rifugio del Forestale - girando a sinistra

circa 150 metri dal sentiero).

La via del Faggio di San Michele

Nel meraviglioso bosco della Costara è possibile ammirare gli esemplari più belli e vetusti di faggio della regione. Il sentiero coincide qui con uno dei percorsi fitness, seguendo il quale arriveremo in breve al cospetto del monumentale Faggio di San Michele, uno degli "alberi padri" della Basilicata, tutelato con legge regionale. Una comoda panchina ci invita ad una sosta ed alla lettura - su apposito cartello - della sua storia ... e della sua leggenda.

L'escursionista curioso, che volesse "divagare" a vista tra queste possenti colonne della natura, non mancherà di scoprire qua e là, nella parte alta del bosco, gli spiazzi (aie) su cui venivano approntate le carbonaie.



DURATA: A/R h 7.30
DISLIVELLO: 1030 m
DIFFICOLTÀ: EE (Escursionistico per esperti) per la sola lunghezza

